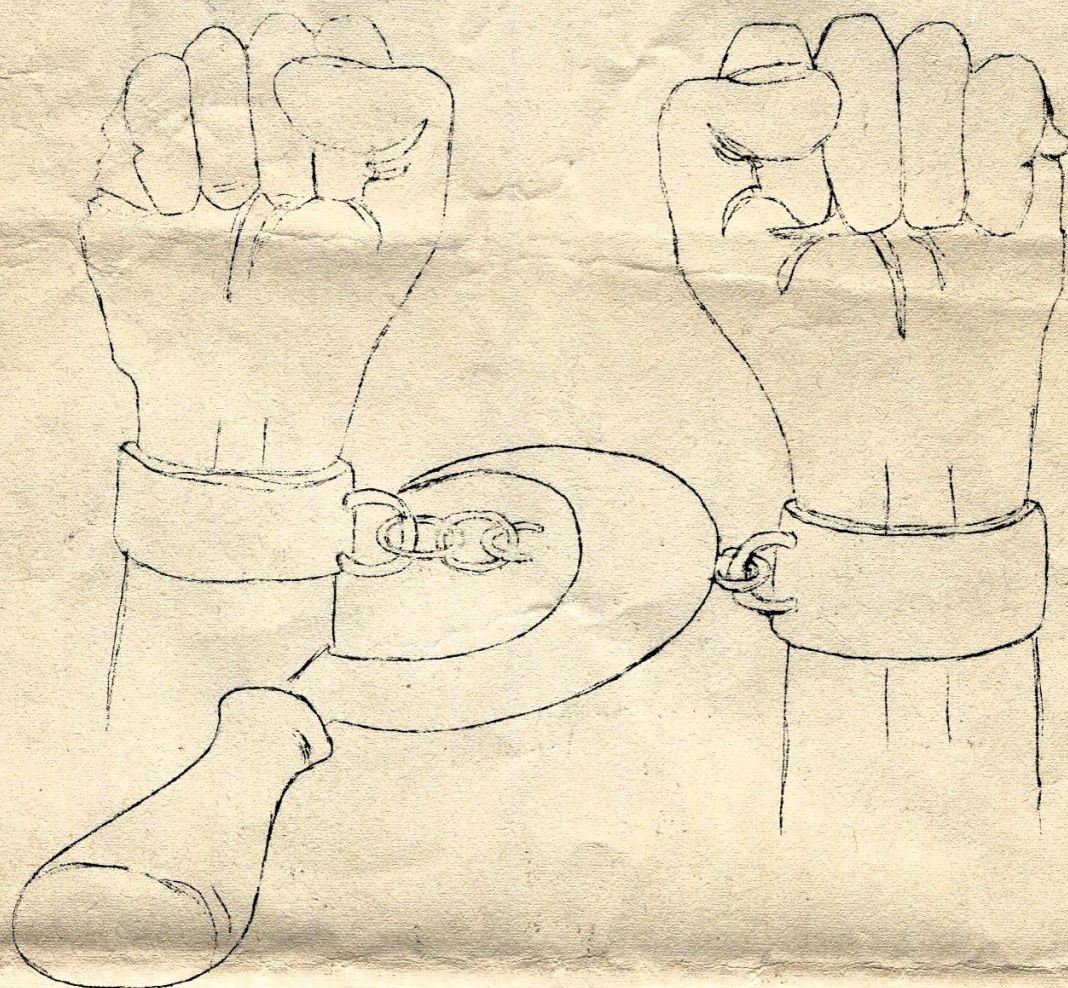


IL PROZESSO
DEI PADRONI
CONTRO GLI
OPERAI della RHODIA



CENTRO DI INIZIATIVA COMUNISTA
- il manifesto -
di VERBAIA

IL PROCESSO DEI PADRONI CONTRO GLI OPERAI DELLA RHODIATOCE

La lotta

La Rhodiatocce di Verbaia è stata dal marzo '69 in poi uno dei punti più avanzati dello scontro di Classe.

L'occupazione della fabbrica nel marzo 1969 su temi offensivi (in particolare: lotta per la diminuzione del carico di lavoro) e la seguente vittoria hanno aperto un periodo di lotte interne durato un anno e mezzo che ha investito senza tregua, reparto dopo reparto, tutta la fabbrica su temi incentrati contro l'organizzazione capitalistica del lavoro. Queste lotte hanno prodotto avanguardie operaie e sindacali su posizioni di netto rifiuto della tregua sociale e del ricatto padronale della produttività. Parallelamente, dall'ottobre 1968 in avanti, si è prodotto un collegamento di queste avanguardie con forze politiche della sinistra di Classe: in particolare operai di altre fabbriche e avanguardie studentesche.

Proprio per lo stretto legame di massa delle avanguardie operaie, per il padronato Rhodia l'arma della repressione dello "stato" sarebbe stata l'arma decisiva contro gli operai e nello stesso tempo la sperimentazione, in scala locale, di una repressione dura, senza mezzi termini, contro le lotte operaie.

Dopo le ferie dell'agosto 1970 inizia la lotta; gli obiettivi sono: applicazione immediata del contratto sull'orario (40 ore settimanali) con la conseguente assunzione di oltre 300 operai; parità normativa operai-impiegati per infortunio, malattia e ferie; condizioni ambientali.

La direzione inizia a trattare tirando in lungo e, intanto, tenta di provocare gli operai mettendo, subito dopo le ferie, tutti gli operai del settore Nylon in integrazione a 32 ore settimanali.

Gli operai vogliono mantenere la lotta interna alla fabbrica, evitando di arrivare ad uno scontro frontale. Uno scontro frontale riduce un allargamento del fronte di lotta, ma questo è estremamente difficile dato l'isolamento in cui il sindacato nazionale ha sempre lasciato la Rhodia di Pallanza (come altre lotte all'interno del settore: Casoria, Porto Marghera, Varedo, Vercelli, Aosta.) accusando varie volte di estremismo gli operai e gli stessi sindacati della Rhodia di Pallanza.

L'isolamento è una delle caratteristiche delle lotte aziendali di questo autunno-inverno; basta pensare a quanto è successo all'Auto-Bianchi. Di questo isolamento si serve il padrone per sconfiggere le lotte con l'intransigenza nelle trattative e l'estenuazione delle lotte stesse, o, come alla Rhodia, con la repressione più dura.

La società Rhodiatocce ricerca lo scontro frontale e lo realizza presto. Il 9 settembre, in occasione dello sciopero dell'intero gruppo, deciso dal sindacato nazionale, alla Rhodia si decide una sospensione dal lavoro di due ore per ogni turno alla filatura Nylon, stiramento, polimero e cernita. Lo sciopero inizia alle 9; alle 9,10 il capo-reparto della filatura Nylon iniziava a chiudere le serrande dei blocchi per fermare il reparto e impedire che il lavoro riprenda alle 11. Tra operai e capi comincia una gara a chiudere e aprire le serrande. Questa gara cessa alle 9,38 quando la direzione fa interrompere l'erogazione dell'energia elettrica, bloccando il reparto per almeno 8 giorni. La direzione procedeva subito a togliere i cartellini sospendendo a tempo indeterminato gli operai del reparto filatura e manutenzione Nylon. E' la serrata di tutto il settore Nylon.

Gli operai tra il cedimento e lo scontro accettano quest'ultimo, pur consapevoli delle difficoltà, dichiarando sciopero ad oltranza di tutta la fabbrica; sciopero con grande combattività e partecipazione operaia ancora superiore a quella del marzo '69.

Il 30 settembre, dopo 20 giorni di lotta, in concomitanza della trattativa a Roma, Verbania è posta in stato d'assedio da oltre 1000 poliziotti con autoblindo e idranti. Il giorno seguente, dopo un imponente corteo, 2500 operai in assemblea (con solo una decina di voti contrari) decidono di continuare lo sciopero ad oltranza.

La repressione

Nei giorni seguenti cominciano ad arrivare le prime denunce per "blocco stradale continuato aggravato". Il giorno 7 ottobre '70, mentre a Roma viene conclusa "positivamente" la trattativa (col rappresentante del governo che offre una bottiglia di Verdicchio alle parti rappacificato), il procuratore della repubblica di Verbania Gennaro Calabrese De Foa spicca sei mandati di cattura contro: Alberganti Carlo, Segretario della Camera del Lavoro di Verbania; Lo Nigro Antonio, membro della C.I. della Rhodia di Pallanza (CGIL); Forte Riccardo, operaio iscritto alla CISL; Ormella Bruno, del Direttivo CGIL di fabbrica; Tartaro Giancarlo del Direttivo Nazionale della FILCEA-CGIL; Del Mastro Ruggero, operaio di una ditta esterna.

Il protesto è il presunto "blocco" davanti alla fabbrica del 6.10.70 in quanto le precedenti denunce "non erano bastate a calmare gli operai". Che in quel caso in nessun modo si potesse trattare di "blocco" è dimostrabile da decine di testimonianze, dal fatto che le autovetture e le corriere continuavano a passare e da numerose foto, una delle quali è stata pubblicata su "Sindacato e Società" n.6 - 1970. In effetti si trattava di un normale concentramento di operai sui marciapiedi davanti alla fabbrica. In precedenza era arrivata una delegazione di metalmeccanici di Omegna a portare la solidarietà ai compagni della Rhodia. In seguito reparti di polizia si sono schierati a 30-50 metri dall'entrata principale della fabbrica con il chiaro intento di provocare gli operai. Nonostante questo non è avvenuto nessun incidente.

Viene per primo arrestato Antonio Lo Nigro nella sua abitazione nel primo pomeriggio del 7.10.70; resterà in carcere fino al 10.2.71 (oltre 4 mesi). Le cosiddette forze dell'ordine si recano quindi a casa di Carlo Alberganti, ma non lo trovano (è tuttora latitante). Tentano quindi di arrestare Bruno Ormella davanti alla fabbrica ma gli operai impediscono l'arresto e favoriscono la fuga; l'Ormella è tuttora latitante. Il mattino successivo arresto, nella propria abitazione, di Riccardo Forte; il compagno Forte è ancora oggi in galera. Un altro operaio, Ruggero Del Mastro, riesce a darsi alla latitanza ma viene arrestato un mese dopo, il 5 novembre e rimarrà in galera per circa 40 giorni. Giancarlo Tartaro tentano addirittura di arrestarlo al Ministero del Lavoro a Roma mentre si stanno concludendo le trattative; riesce a scappare ed è tuttora latitante.

Sui mandati di cattura notiamo che:

- essi, per i reati attribuiti sono facoltativi, essendo la pena prevista, in ogni caso, inferiore ai 15 anni.

- tanto meno sta in piedi la motivazione dei mandati di cattura che è "ritenuta, altresì, importante ai fini dell'istruttoria la presenza degli imputati" (ordine di cattura emessa dal P.M. il 7.10.70)
 - ancor più risibile è la motivazione secondo cui i "numerosi reati commessi ... suscitano allarme sociale" (integrazione dell'ordine di cattura del 10.10.70) e la "pericolosità sociale" degli imputati. Ciò rende solo palese le finalità politiche della repressione. Certo, per i padroni, coloro che portano avanti le lotte operaie, la Lotta di Classe, sono tutti "individui socialmente pericolosi".
 - i mandati di cattura sono stati spiccati "per aver in concorso tra loro organizzati blocchi ferroviari e stradali... con altre persone rimaste sconosciute... dal 18 settembre al 6 ottobre 1970" (ordine di cattura). Ma nessuna prova, né nei rapporti di polizia, né nel corso dell'istruttoria è stata mai adottata a suffragare l'accusa di organizzazione.
 - Ogni manifestazione degli operai della Rhodia veniva decisa collettivamente nelle assemblee o davanti alla fabbrica.
 - Inoltre, in 32 giorni di sciopero ad oltranza e di manifestazioni, non vi è mai stato alcun incidente o tafferuglio, né si è lamentato il benché minimo danno a cose o tantomeno a persone.
 - Dall'interpretazione che il P R Gennaro Calabrese De Feo dà della legge non si capisce più cosa possa essere un "blocco ferroviario, stradale o lacustre" e in che cosa una qualsiasi forma di manifestazione si differenzi da un "blocco".
- Dice il PM nella sentenza di rinvio a giudizio:

"... la maggior parte degli imputati per i quali sarà chiesto il rinvio a giudizio, ammettono la partecipazione alle varie dimostrazioni, ma non ad alcun blocco stradale.

Non sembra il caso di valutare innanzitutto la sussistenza, dal punto di vista astratto, degli estremi dei reati contestati, comunque, ad abundantiam, si ritiene opportuno precisare:

1°) che l'elemento materiale del delitto di blocco è dato dalla ostruzione o anche soltanto dall'ingombro dell'area della strada, mentre il dolo si esaurisce e si concreta nel porre in essere tale attività al fine di impedire, od anche soltanto di creare difficoltà od impaccio alla libera circolazione della sede stradale;

2°) che rientra nella previsione legislativa ogni forma di ostacolo anche se attuato con assembramento di più persone che con i loro corpi offrono ostacolo sensibile alla circolazione" (sottolineatura nostra).

In tal modo è possibile imputare di "blocco stradale" qualsiasi forma di lotta e di manifestazione popolare, lasciando al magistrato il più assoluto arbitrio nel dove, che, come è quando colpire.

Alcuni esempi:

- tra i blocchi attribuiti vi è il "blocco" del 24.9.70 in località Cuzzago e Vogogna sulla SS. del Sempione. Che in quel caso "non di blocco si trattò, ma di un incontro che i lavoratori della Rhodiato ce di ritorno dall'assemblea di Villadossola, vollero avere sulla statale del Sempione con un membro del Governo" è testimoniato dal ministro dei trasporti Viglianesi in una lettera di smentita alla Gazzetta del Popolo.

- Altro blocco attribuito è quello del 19.9.70 in piazza Garibaldi a Pallanza e davanti al municipio. In quell'occasione il Consiglio

comunale doveva discutere dei fatti della Rhodia e in vista di una forte partecipazione di operai e di popolazione lo stesso comune aveva fatto installare in piazza degli altoparlanti per seguire dal di fuori la discussione. L'assembramento derivatone sarebbe un "blocco stradale".

- Infine il "blocco" davanti alla fabbrica del 6.10.'70 in seguito al quale sono stati emessi i mandati di cattura, del quale abbiamo già parlato.

Ma al di là dei termini "di legge" di quanto avvenuto, i reali intenti dell'operazione repressiva sono chiari: impedire in ogni modo che la lotta del settembre '70 si concluda con una nuova vittoria operaia.

Si colpisce la direzione operaia e sindacale della lotta e non si usa nemmeno il solito pretesto degli "estremisti infiltratisi nelle giuste lotte dei lavoratori". E' la lotta operaia in quanto tale che viene repressa.

L'intervento repressivo avviene quando la lotta è ancora in corso determinandone l'esito. Normalmente tale intervento (ad eccezione dei casi in cui siano avvenuti scontri tra operai e polizia) avviene dopo la chiusura della lotta, se non altro per non rendere del tutto palese la volontà anti-operaia e la finalità filopadronale dell'intervento repressivo.

Sono inoltre anni che in Italia dirigenti del sindacato (un membro di C.I., un segretario della Camera del Lavoro, un membro del direttivo nazionale della CGIL) non vengono colpiti da mandato di cattura per la loro attività sindacale. Il tutto mentre il governo invita i sindacati alla "collaborazione produttiva" e tratta amichevolmente sulle riforme.

Tale operazione repressiva ha potuto svolgersi tranquillamente favorita dal fatto che il tutto è avvenuto in una località di provincia, lontano dalle grandi concentrazioni operaie. A completare il tutto, la cortina di silenzio che la grande stampa borghese e riformista hanno fatto calare su quanto è avvenuto.

A questo punto gli operai della Rhodia pagano fino in fondo l'isolamento in cui sono stati lasciati dal sindacato nazionale.

Pagano inoltre il fatto che in quel momento le forze riformiste, fino ad allora lontane dalla lotta, buttano tutto il loro peso per far passare, per amore o per forza il discorso "stiamo buoni, stiamo fermi se no è peggio...".

Nell'assemblea del 9.10.70 arrivano i segretari nazionali dei sindacati del settore (mai fattisi vedere prima) per "convincere" gli operai a rientrare in fabbrica nonostante la loro chiara volontà a continuare la lotta, volontà espressa con moltissimi interventi. Per ottenere il loro fine i sindacati dicono: 1°) che l'accordo di massima ha ottenuto in pratica tutti gli obbiettivi richiesti più il rimborso delle giornate perse; 2°) che se non si "normalizza la situazione" vi è il rischio di altri 70 mandati di cattura; che se invece si rientra in fabbrica quasi sicuramente vi sarà la revoca dei mandati di cattura già emessi; 3°) i sindacati nazionali si impegnano a mobilitare tutto il settore contro la repressione scatenatasi a Verbania. Niente di ciò si è mai avverato in seguito.

Ottenuto il rientro in fabbrica, la soc. Rhodiatoce, si rimangia tutti gli impegni presi al Ministero del Lavoro.

La trattativa andrà avanti ancora oltre due mesi fino alla resa, siglata sulla carta, in particolare con la deroga sull'orario di lavoro fino al maggio 1971.

A questo punto disquisire sui rapporti fra i padroni e istituzioni repressive dello stato borghese serve a poco. Bastano i fatti:

- 30 settembre: inizio trattative a Roma. Arrivano oltre 1000 poliziotti a Verbania.
- 7 ottobre : 2° trattativa a Roma. Arresto di Forte e LO Nigro e altri 4 mandati di cattura.
- 12 ottobre : trattativa a Milano Risposta negativa alla richiesta di libertà provvisoria per gli arrestati.
- 21 ottobre : 2° trattativa a Milano. Dopo una settimana di silenzio denunciati altri 10 operai.
- 28 ottobre : 3° trattativa a Roma Denunciato un altro membro di C.I.
- 5 novembre : 4° trattativa a Roma. Arresto di Del Mastro e perquisizione nelle case dei latitanti.

Inoltre, ad una delegazione formata da esponenti delle forze politiche locali, dopo gli arresti, il PR Gennaro Calabrese De Feo ha affermato di essere venuto a Verbania per un paio d'anni per reprimere.

LA REPRESSIONE CONTINUA

Ma la repressione non si ferma qui. Rientrati in fabbrica gli operai si trovano davanti alla durissima repressione del padrone. "Sono finiti i tempi dell'anarchia - dicono i capi - qua adesso ritorniamo a comandare noi". Centinaia e centinaia di multe, trasferimenti, limitazioni di ogni possibilità di movimento e di parola dentro la fabbrica, e contemporaneamente aumento pesante e globale dello sfruttamento (aumento di velocità delle macchine e aumento dei carichi di lavoro) il tutto accompagnato dalla continua minaccia della serrata antisciopero contro ogni tentativo di risposta operaia. Il padrone usa la deroga sull'orario, firmata dai sindacati, per arrivare alle 40 ore in maggio senza aumentare il numero degli organici e senza nemmeno sostituire gli operai che escono dalla fabbrica (pensione, cambio lavoro ecc.).

Tutto questo, se dapprima ha disorientato gli operai e li ha messi in difficoltà, non ha spezzato però la loro volontà di lotta.

Dal mese di gennaio fino ad oggi in numerosi reparti si attuano fermate spontanee contro gli straordinari, ritmi e carichi di lavoro e contro gli spostamenti.

Contemporaneamente, fuori dalla fabbrica, la repressione continua a colpire:

- Mario Carnevali (Manifesto) segretario della Camera del Lavoro di Villadossola viene denunciato per manifestazione non autorizzata per avere invitato gli operai delle fabbriche di Villadossola a scioperare subito dopo gli arresti della Rhodia.
- alla fine di novembre perquisizione della sede del comitato operai-studenti e sequestro del ciclostile.
- il 12.11.70 denuncia a Gianmaria Ottolini (Manifesto) e Dorian Roveri (Lotta Continua) per "divulgazione di stampa clandestina".
- il 16.12.70 denuncia a Attilio Alioli (Lotta Continua) e Gianmaria Ottolini (Manifesto) per manifestazione non autorizzata, in relazione ad un corteo degli studenti di Verbania contro la repressione.

- il 4.1.71 denuncia a Pietro Mazzola e Sergio Silvestri (consiglieri comunali del PCI) per "oltraggio al corpo giuridico" in relazione alla tenda di solidarietà agli arrestati, latitanti e denunciati promossa dal PCI.
- Il 16.1.71 Alioli Attilio (Lotta Continua), Giuseppe Buffoni (Manifesto), Gian Maria Ottolini (Manifesto), Danilo Ghidini (Manifesto) e Dorianò Roveri (Lotta Continua) vengono denunciati per "stampa clandestina".
- Il 17.1.71 a Domodossola la polizia sequestra i volantini del PCI di solidarietà agli operai della Rhodia e denuncia per "stampa clandestina" il segretario della sezione del PCI di Domo Caio Mario e il consigliere provinciale Bruno Guzzon.
- Nel mese di febbraio vengono denunciati Mario Carnevali (Manifesto), Ilario Morgantini (PCI), Giorgio Quaglia (PCI) e Gustavo Ricca (PSIUP) per non ottemperanza agli ordini della forza pubblica, in relazione ad uno sciopero della Rhodia di Villadossola in concomitanza con lo sciopero della Rhodia di Verbania del settembre '70.
- Nel mese di marzo i fascisti locali denunciano 19 volantini, parte di partiti e di organizzazioni di sinistra, parte dei sindacati e parte del Movimento Studentesco, per non aver indicato, su dieci, le indicazioni che per la magistratura locale si dovrebbero apporre (in particolare il nome di un responsabile per ogni volantino). In seguito a ciò la polizia sta indagando per individuare i ... "responsabili" e denunciarli.

E' da notare come l'indicazione di un responsabile per i volantini non sia necessario, come hanno già chiarito sentenze della Cassazione.

In tutta Italia tutti fanno volantini senza questa indicazione, ma a Verbania arrivano le denunce!!

L'intento di tutto ciò è chiaro: si ha paura della mobilitazione popolare intorno al processo e si tenta di impedirla colpendo le manifestazioni e tentando di impedire alla forza di Classe di esprimere le loro opinioni con i volantini.

L'uso padronale del terrorismo

Ma tutto questo non è servito. Contro la repressione si è sviluppata a Verbania prima la lotta degli studenti con grosse manifestazioni e con l'occupazione nel mese di dicembre di quasi tutte le scuole di Verbania e il 4 marzo, nel pomeriggio uno sciopero cittadino con corteo di oltre 2.000 operai e circa 500 studenti. Nella fabbrica da gennaio ad aprile il clima è completamente cambiato; oltre alle lotte interne è iniziata la discussione per impostare la lotta sul premio di produzione.

Proprio per questo i padroni usano il terrorismo per fermare gli operai, per disorientarli, per gettare su di loro il fango e creare un clima politico favorevole ai padroni in occasione del processo.

La notte del 16 gennaio venne guastato un turboalternatore alla centrale; la notte del 25 febbraio furono tagliati i fili del telefono di servizio interno; la notte del 25 marzo, su nove orditoi, sono stati tagliati e aggrovigliati i fili del filato. Infine la notte fra il 2 e il 3 aprile scoppia un incendio verso le ore 1 che distrugge il reparto Preparazione Cops e il Magazzino Subbi. Secondo la stima degli operai si tratta di un danno che non supera i 200 milioni di lire. L'incendio è chiaramente doloso.

Subito si scatena la canea padronale.

Radio e televisione danno subito ampio risalto alla notizia, la "Gazzetta del Popolo", che funge in zona da fedele portavoce del padrone, mette in prima pagina il giorno 4 aprile un titolo di questo tenore: "LA RHODIATOCE DISTRUTTA DA UN INCENDIO" e nel servizio interno si afferma: "il dott. Andres della segreteria generale non ha escluso che un simile disastro -possa avere ripercussioni determinanti sull'attività di tutti gli impianti di lavorazione-." I giornali parlano di un miliardo di danni.

La notte seguente polizia e carabinieri interrogano in fabbrica vari operai. Dopo non molto viene effettuato un arresto: Giovanni Baroni di 31 anni dalla personalità psichica menomata da una grave imperfezione agli arti inferiori (piedi equini) e da imperfezioni sessuali, già entrato in clinica alcune volte nonché soggetto nel passato a tentativi di suicidio. Chiaramente un docile strumento nelle mani di qualcuno che ha operato alle sue spalle. Il Baroni è stato iscritto al PCI fino al 1969 ma ... la tessera gli veniva rinnovata dalla madre, ex partigiana. Ultimamente è stato visto spesso insieme ad elementi di estrema destra; operai affermano che ha tentato recentemente di diffondere in fabbrica volantini fascisti.

La montatura politica non sta in piedi, lo stesso "Corriere della Sera" del 5 aprile parla chiaramente dei contatti del Baroni con l'estrema destra ("pare che simpatizzi con elementi di estrema destra" e più avanti "il giovane lavorava in fabbrica a contatto di gomito con cinque attivisti di destra"). Solo il MSI tenta grossolanamente la provocazione con un volantino diffuso in migliaia di copie in Verbania dal titolo "Dove colpisce la violenza rossa?".

La Soc. Rhodiatoce il 5 aprile distribuisce a tutti gli operai delle fabbriche del gruppo un comunicato in cui tenta di far cadere sugli operai e sul "clima di tensione e all'abuso delle agitazioni sindacali che lo alimentano" la responsabilità dei sabotaggi.

A questo punto non è difficile pensare a Nerone per l'incendio di Roma, a Hitler per quello del Reichstag e a Pirelli, pochi mesi fa, per l'incendio ai magazzini della Bicocca e di Settimo Torinese. Non solo, ma per lo sciopero per le "riforme" del 7 aprile, la direzione chiede 190 comandati per turno se si vuole che il giovedì la produzione riprenda normalmente, invece dei 24-27 che venivano concordati fino al maggio scorso.

La risposta degli operai è immediata. Martedì 6 aprile un'ora di sciopero con assemblee per ogni turno. Nelle assemblee viene deciso di dare al massimo 27 operai di comandata e se la società, come avverrà, non garantisce il rientro immediato, di non dare nessuna comandata. Inoltre si discute della mobilitazione per il processo e della lotta per il rinnovo di produzione; gli obiettivi sono: sganciamiento dalla produttività e 10.000 lire di aumento uguale per tutti.

Dopo la riuscita al 100% dello sciopero, senza nessuna comandata, il padrone cerca di piegare gli operai sospendendoli dal lavoro usando il pretesto che lo sciopero del 7 aprile ha bloccato la fabbrica e che la rimessa in marcia degli impianti richiede 20 giorni, fino al 28 aprile, quando cioè si prevede il processo sia già finito. 3.000 operai sono sospesi. La rimessa in marcia in effetti può richiedere al massimo 8 giorni. Non solo, ma la Rhodia ha preannunciato che gli operai della fabbrica di Novara verranno messi in integrazione a zero ore da martedì 13 a causa della situazione di Verbania e di Casoria (a Casoria la fabbrica è serrata da 15 giorni dopo una serie di scioperi sui problemi dei Carichi di Lavoro e della Mensa).

Il gioco del padrone è chiaro: dopo aver usato la repressione e il terrorismo, tenta ora di mettere sulla difensiva gli operai sospendendoli dal lavoro tentando di impedire la mobilitazione per il processo. Tenta inoltre di dividere fra loro gli operai delle 4 fabbriche del gruppo, in particolare quelli di Novara da Verbania e Casoria, per impedire una lotta comune sul premio di produzione.

Le indagini, intanto, dopo l'interessamento del PR (Gennaro Calabrese De Feo) e dopo che tutta la grande stampa ha messo in luce i collegamenti del Baroni con l'estrema destra, sono ad un punto morto e si tenta di far ricadere sul solo Baroni la responsabilità dell'incendio. Gli "organi inquirenti" si affrettano a dichiarare che "dalle ultime risultanze, nell'incendio alla Rhodiatece non c'è alcuna retroscena di carattere politico" (Stampa del 6 aprile).

Una cosa è certa: il Barono non può aver compiuto da solo tutti i 4 sabotaggi del 16 gennaio, del 26 febbraio, del 25 marzo e del 3 aprile. In particolare quello all'orditura del 25 marzo richiedeva più di una persona.

IL PROCESSO

Il giorno 20 aprile 1970, al tribunale di Verbania inizia il processo contro 48 imputati fra operai, studenti, militanti rivoluzionari e sindacalisti (altri 55, in precedenza denunciati sono stati prosciolti in istruttoria). Le imputazioni sono: per i 6 colpiti da mandato di cattura di "avere in concorso fra loro organizzato e partecipato a blocchi stradali, ferroviari...". Sull'organizzazione non esiste nell'istruttoria nessuna prova oltre alla testimonianza della P.S. e dei carabinieri che essi erano ... "presenti ai blocchi". Il P.M. nella sentenza di rinvio a giudizio dice: "Pertanto... è accertato come i promotori di detti blocchi debbano, senza tema di smentita, essere ritenuti i 6 (anche se il Bel Mastro in forma attenuata) per i quali è stato emesso l'ordine di cattura e - magari anche qualche altro - (solo in tal modo è possibile spiegare la loro presenza ovunque vi fosse un blocco)..."

Gli altri 42 sono stati denunciati per "blocco stradale ferroviario e lafustre" quasi tutti in base unicamente all'identificazione delle targhe delle loro autovetture. Il numero delle targhe rilevate era altissimo; alcune era assolutamente impossibile fossero presenti a manifestazioni o addirittura nella zona (p. es. Bonini Giancarlo accusato, tramite l'individuazione della targa, di aver partecipato ad un blocco stradale il 24.9.70; in quel giorno il sig. Bonini - nato e residente ad Oleggio, a 60 km. da Verbania - era al lavoro al centro Euratom di Ispra sull'altra sponda del lago. Sono stati quindi rinviati a giudizio solo coloro che hanno ammesso di aver partecipato a manifestazioni degli operai della Rhodia. Dal che si desume che per la procura della Repubblica partecipare a manifestazioni operaie è reato punibile (se compiuto in più di una persona) da 2 a 12 anni di carcere.

Altri 12 di questi imputati sono inoltre accusati di aver "promosso una riunione dimostrativa nei pressi del palazzo dei congressi di Stresa, senza averne dato previo avviso alle autorità competenti". Anche in questo caso non esiste la benchè minima prova dell'organizzazione se non la presenza alla manifestazione.

ALCUNE CONSIDERAZIONI POLITICHE

L'arma della repressione, nelle mani del padrone, ha oggi delle finalità molto precise: colpire e isolare le avanguardie rivoluzionarie dalla classe operaia per poter restaurare la pace sociale e rilanciare quindi la produttività e lo sfruttamento.

La stessa teoria degli "opposti estremismi", la stessa mobilitazione antifascista generica che vuole uniti contro il fascismo Classe Operaia e padroni, come se il fascismo non fosse generato e finanziato dalla borghesia e dai partiti che la borghesia rappresentano, hanno uno scopo preciso: mettere in secondo piano la Lotta di Classe per restaurare la "pace sociale" facendo passare sotto silenzio la repressione contro le avanguardie.

In tutto questo il riformismo ha delle responsabilità precise. Con la lotta contro "gli estremisti" si avvalsa la repressione dello Stato Borghese contro le forze rivoluzionarie. I compagni Enzo Lo Giudice dell' "Unione dei Comunisti", Adriano Sofri, Giuliano Mochi e Laura De Rossi di "Lotta Continua" e altre decine di militanti rivoluzionari, vengono arrestati con pretesti assurdi (pretesti che magari al processo cadono del tutto, ma in-tanto si sono tenuti i compagni in carcere preventivo per mesi), mentre chi dice di voler "ampliare l'area della democrazia" non solo passa sotto silenzio questi fatti ma inveisce quasi quotidianamente contro "gli estremisti", "gli avventuristi", contro "i gruppi che non hanno niente a che fare con la Classe Operaia".

Non solo, ma mentre sindacati e partiti di sinistra privilegiano la trattativa col governo sulle riforme, vengono lasciate al loro destino, isolate e rinchiusi in singole fabbriche, le lotte operaie più significative di questo autunno-inverno (Rhodia, Sit-Siemens, Alfa Romeo, Dalmine, Itlasider, Autobianchi ecc.).

Proprio per questo non ci ha fatto meraviglia che, nonostante la repressione che a Verbania, proprio per lo stretto legame fra avanguardie e masse ha avuto caratteri di massa, abbia colpito fra gli altri dirigenti del sindacato, la stampa riformista ha dato il minimo risalto possibile a quanto avvenuto, e i sindacati nazionali non solo non hanno generalizzato la lotta contro la repressione, ma sono intervenuti per fiaccare la volontà di lotta degli operai.

Trasformiamo il processo contro gli operai della Rhodia in un processo popolare
CONTRO I PADRONI
CONTRO LA REPRESSIONE
CONTRO LA CONGIURA RIFORMISTA.

NOTA SULLA LEGGE n° 66 del 22.1.48.

Tale legge è stata presentata nel '48 (ministro degli interni Scelba) formalmente per salvaguardare le vie di comunicazione dai briganti, in realtà per reprimere le lotte contadine che nell'autunno 1947 erano state particolarmente dure.

Data l'enorme estensione delle vie di comunicazione e la scomparsa oggi dei briganti che assaltano i passeggeri bloccando le strade, tale legge potrebbe sembrare non aver più alcun senso.

In effetti essa è una legge repressiva di eccezionale pesantezza atta a colpire le manifestazioni operaie e popolari, e come tale viene in continuazione usata permettendo di infliggere a chiunque faccia una qualsiasi dimostrazione da 1 a 6 anni di reclusione e "se il fatto è commesso da più persone" (sic) da due a 12 anni di reclusione.

Proprio per il suo carattere eccezionalmente repressivo, di tale legge non si è mai voluto discutere in parlamento, facendola ratificare di nascosto nel '55 in un pacchetto di numerose norme che sono passate al vaglio delle camere come inerenti al ministero dei Trasporti e alla regolamentazione del traffico stradale ferroviario e lacustre (sic). Dal che si desume che i partiti "dell'opposizione di si-

nistra" che impostano la loro strategia sul parlamento, non sono nemmeno capaci di fare il loro mestiere.

DOCUMENTAZIONE

Dalla "sentenza del P.M." del 22.1.71

"... é opportuno tener presente il senso di cautela e di responsabilità a cui hanno obbedito ogni momento e in ogni circostanza i tutori dell'ordine, i quali, più che imporre, come era nelle loro possibilità, lo sgombero dei vari posti bloccati, cercarono sempre di convincere gli scioperanti a non insistere in atteggiamenti delittuosi, sperando di trovare quella comprensione che invece non solo non fu mai loro mostrata, ma che forse, dovette fare interpretare questo responsabile comportamento, come un sintomo di debolezza della forza pubblica, nell'illusione, per gli scioperanti, di essere ormai i veri e soli padroni della piazza..."

"Anche se a nulla possono valere le ragioni che abbiano potuto consigliare lo sciopero, comunque é deludente il comportamento processuale tenuto dagli indiziati i quali hanno cercato non di dare una spiegazione al loro giro, ma solo di negare, in un primo momento, tutto, o successivamente, nell'impossibilità di fare altrimenti, ammettere solo una passiva partecipazione ad una o più riunioni escludendo però, sempre di aver preso parte o di aver voluto mettere in atto blocchi stradali. Tali spiegazioni ovviamente, non migliorano minimamente le loro rispettive posizioni, perché é quantomeno semplicistico voler ridurre il tutto a delle salutari passeggiate autunnali. Pertanto anche se il riconoscimento di molti imputati é potuto avvenire indirettamente, attraverso le targhe delle auto, ciò non lascia dubbio alcuno sulla loro identificazione..."

Dall' "ordine di scarcerazione di Lo Nigro Antonio" del 10.2.71

"... Rilevato che, pur permanendo la gravità della imputazione contestata al Lo Nigro - soprattutto in considerazione del numero di episodi ascrittigli - l'attuale situazione di calma nella cittadina fa ritenere grandemente sovrastata la potenziale ma specifica pericolosità sociale del prevenuto, cosicché vengono a cadere parte considerevole delle ragioni che avevano consigliato il protrarsi della carcerazione preventiva..."

Comunicato della soc. Rhodiatoce del 5.4.71

"Il sistema della intimidazione e della violenza, oltre a danneggiare economicamente l'economia della Società con il continuo disordine produttivo e con l'imposizione di oneri incompatibili con la sfavorevole situazione di mercato, degenera adesso in atti di sabotaggio sempre più gravi fino al criminale incendio del magazzino Nailon di Pallanza. La direzione della Società, denunciando chiaramente che se non si cambia strada diventeranno molto presto inevitabili le più gravi conseguenze anche per i lavoratori, fa appello al senso di responsabilità di ciascuno affinché si dica basta a questo clima di tensione ed allo abuso delle agitazioni sindacali che lo alimentano. Scioperi aziendali nell'attuale situazione economica non hanno più ragionevole possibilità di produrre alcuna nuova concessione, mentre é troppo evidente che l'Azienda non ha alcun potere di influire su problemi sociali che sono al di fuori dell'Azienda stessa."

DOCUMENTO ELABORATO DAL "CENTRO DI INIZIATIVA COMUNISTA - il Manifesto"
Di Verbania

Ciclostilato in proprio
Corso S. Gottardo 3 - MILANO - 12.4.71.
Supplemento al n. 1-2 1971 de "il manifesto" dir. resp. Rossana Rossanda
reg. n. 12810 del 19.5.1969 del Tribunale di Roma.

Annotazioni

Il documento, come risulta dalla indicazione in calce, viene pubblicato il 14 aprile 1971 in vista dell'imminente processo che inizierà presso il tribunale di Verbania il 20 aprile 1971 in cui tutti i 47 imputati vengono prosciolti (sentenza del 24 aprile). Il procuratore Gennaro Calabrese De Feo presenterà subito appello alla sentenza di assoluzione e la Corte d'Appello di Torino (21 – 22 ottobre 1971) confermerà in parte le richieste del Pubblico Ministero.

Ovviamente l'indicazione di stampa a Milano presso la sede de *Il manifesto* è solo per evitare ulteriore denuncia di stampa clandestina; in realtà è stato ciclostilato presso la sede dello PSIUP di Intra.

NB. A pag. 8 per l'imminente processo viene indicata erroneamente la data **20 aprile 1970** invece che **20 aprile 1971**.